Per la strage di Bologna s'indaga anche sui rapporti interni all'eversione nera

Perché Mario Tuti dal carcere accusò: «Sono dentro per colpa di Affatigato»?

Il teste spontaneo Naldi forse ha rivelato che cosa c'è dietro la rivista «Quex» - Continua intanto il riserbo degli inquirenti sulla « pista » principale dell'indagine - Le difficoltà dei magistrati

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Negli ambienti di Palazzo di Giustizia la consapevolezza delle difficoltà di raggiungere il traguardo della *verità* giudiziaria sullo scellerato attentato alla stazione Centrale di Bologna non è più mascherabile e si è diffuso anche negli altri settori della magistratura. Molti si sono cominciati a chiedere perché i quattro sostituti procuratori (Luigi Persico, Claudio Nunziata, Attilio Dardani, Riccardo Rossi) e il capo dell'ufficio (Ugo Sisti) si siano caricati così « garibaldinamente » sulle spalle questo terribile peso di responsabilità, ben sapendo che debbono camminare con la grucciа di collaborazioni non sempre sintonizzate sul loro impegno. Rischiano, in altre parole, di essere trasformati in possibili *capri espiatori* per la delusione o la rabbia dell'opinione pubblica, ricevendo le colpe della inefficienza di altre istituzioni dello Stato.

Ma anche questo risultato potrebbe essere uno degli obiettivi che la strage doveva raggiungere: il discredito ripetuto degli organi dello Stato.

Le iniziali divulgazioni di notizie che i magistrati avrebbero voluto proteggere con un segreto impenetrabile, per non rovinare alcune possibilità iniziali di una indagine che fu da subito definita *impossibile*, rappresentano, purtroppo, la materializzazione delle molte *trappole* che sono state messe sul loro cammino.

Nelle pause di riflessione si rinnova, ad esempio, la domanda: perché è stato *bruciato* l'estremista di destra Marco Affatigato *esule* a Nizza, rilevandone il nome e l'interesse che la magistratura aveva per lui, visto che ne avevano fatto il nome i Nar, dopo il disastro aereo del Dc 9?

Perché si è voluta *decapitare* la possibilità di *conversazioni* non *ufficiali*, dalle quali i giudici speravano di ottenere utili indicazioni per orientarsi? E' parsa, questa fuga pilotata di notizie, quasi un'azione a sostegno e a conferma di quanto Mario Tuti, l'ergastolano nero, andava predicando alla luce del sole sui fogli del « Nazional socialismo », pubblicati o importati in condizioni di semiclandestinità, ma liberamente diffusi.

« Ho avuto la sfortuna — ha scritto Tuti sul primo numero di "*Quex*" (ottobre '78) — di conoscere l'animatore di detto comitato ("*azione di solidarietà*", una pubblicazione destinata ai detenuti politici, n.d.r.), Marco Affatigato di Lucca, che è anche mio coimputato (naturalmente lui solo con imputazioni per reati trascurabili) e proprio detto squallido individuo e i suoi degni compari hanno contribuito a rendermi difficile la latitanza ed a farmi catturare dalla polizia del regime ».

Lo stesso comunicato « Escrasez l'infame » è stato ripetuto nel dicembre del '79 su « *Noi Europa* », un altro periodico dell'eversione nera, contrabbandato per « mensile di controinformazione degli italiani in Sud Africa ».

A questo stesso periodico, nel giugno del '79, Mario Tuti, dal supercarcere di Nuoro, mandò un articolo che venne pubblicato col titolo: « Idee per la lotta al sistema ». L'ergastolano nero spiega ai « camerati » che si addestrano in Rhodesia, dove appunto viene stampato « *Noi Europa* », come dovrà essere strutturato il *movimento* di lotta al sistema italiano, « ricorrendo, all'inizio, ad una struttura spontaneistica basata su gruppuscoli formati da poche persone per raggiungere il fine di creare nel nemico la certezza che le forze nazional rivoluzionarie lo possono colpire come vogliono, dove vogliono e quando vogliono ».

Ecco un altro significato che si può dare alla bomba di Bologna: convincere la gente che le istituzioni dello Stato democratico non sono assolutamente capaci di fronteggiare questo nemico, che può colpire dove, come e quando vuole.

La partenza *spontaneistica* di Mario Tuti, forse potrebbe essere già stata sostituita da forme di organizzazione più articolate come, in polemica con Tuti, sosteneva Franco Freda.

Certamente bisogna riflettere sulla forza e la possibilità di questo presunto esercito clandestino che, in effetti, conferma di avere sostenitori, protezioni e ramificazioni che non possono essere il risultato di *spontaneismo*. Perché è possibile far filtrare nella più assoluta indifferenza della censura dei supercarceri direttive pratiche ed organizzative come quelle che Mario Tuti ha spedito a « Noi Europa » oppure a « *Quex* »? Questa *distrazione* dello Stato è solo dovuta a negligenza? Anche questo aspetto della situazione italiana, venuto alla luce con il massacro di Bologna, è forse entrato nell'interesse indagatorio dei giudici bolognesi.

L'interrogatorio del *teste spontaneo* Mario Guido Naldi che un *ramo* dei servizi segreti aveva cercato di contattare prima della sua deposizione con i magistrati della procura bolognese, potrebbe aver toccato anche questo lato della faccenda. Naldi, organizzatore e diffusore *mondiale* della rivista nazional socialista « *Quex* », è certamente dentro a molte cose del mondo della eversione nera. Non tutto quello che ha raccontato ai giudici però sarà stato preso per oro colato, giacché non è pensabile che i capi storici del golpismo e del terrorismo fascista, siano scomparsi nel nulla o si siano messi in pensione. I messaggi, i segnali che arrivano attraverso la loro pubblicistica, farebbero piuttosto pensare al contrario. In altre parole potrebbero essersi ricostituite, forse con precauzioni mutuate dalla esperienza antiche formazioni golpiste come « Ordine nuovo », di Pino Rauti, poi trasformatosi in « Ordine nero ».

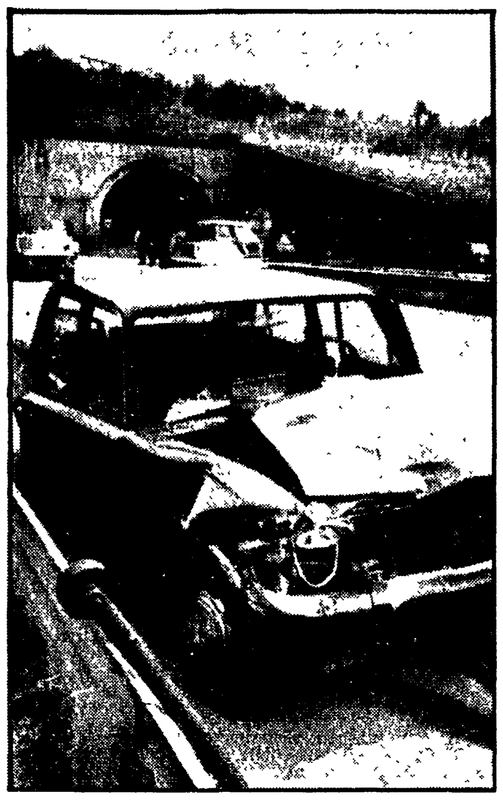
Su questo punto ad esempio proprio il Naldi ha ammesso che « probabilmente esiste ancora qualcuno che fa riferimento ad una certa composizione politica, a una area che dovrebbe richiamarsi ad "Ordine nuovo", però — sostiene Naldi — non esiste più un movimento che si richiama a quel tipo di organizzazione, perché si è disperso, perché molti sono andati in galera, e ci sono stati dei dissidi interni. E ci sono state anche delle cose pesanti come l'affare Concutelli (cioè l'uccisione di Occorsio - ndr) che ha coinvolto molte persone anche all'interno di "Ordine nuovo" ».

Allora a chi predicano Mario Tuti e i « camerati » che sono in galera e fanno parte del comitato di redazione di « *Quex* »? Al vento, o agli *scampati* della Rosa dei venti?

Angelo Scagliarini

Oggi si decide per l'estradizione del neofascista

AIX EN PROVENCE — La richiesta di estradizione di Marco Affatigato — l'esponente di estrema destra ricercato dalla magistratura italiana — verrà presa in esame oggi dalla Corte di Appello di Aix En Provence. Affatigato, arrestato a Nizza nel quadro dell'indagine sulla strage di Bologna, è accusato di possesso di documenti falsi.



Meno vittime sulle strade nello scaglione di domenica

Meno vittime sulle strade della penisola nel corso della prima fase del rientro. Da venerdì scorso alla mezzanotte di domenica, infatti, si sono verificati 53 incidenti mortali contro gli ottanta dello stesso periodo dello scorso anno. E' calato anche il numero degli incidenti nei tre giorni presi in esame, considerati fase di punta del « controesodo ». Infatti gli incidenti automobilistici sono stati 1479 contro i 1911 della passata stagione. Anche i feriti sono stati inferiori rispetto al 21-22 e 23 agosto 1979: 1498 contro i 1674. Sono stati più prudenti gli automobilisti e più rispettosi del codice della strada? Dalle infrazioni rilevate lungo la rete autostradale, non si direbbe. Infatti le contravvenzioni elevate o verbalizzate sono state 63 mila contro le 58 mila dello stesso periodo 1979. Anche le patenti sospese hanno fatto registrare un incremento passando da 25 dello scorso anno a 30 di quest'anno.

Nei tre giorni, venerdì sabato e domenica scorsi, le macchine in movimento sono state 17 milioni contro i 15 milioni e 700 mila della scorsa stagione.

Un pensionato a Gela

Rivuole la casa Al «no» uccide due inquiline

Madre e figlia assassinate dinanzi a quattro bambini - L'uomo preso mentre mangiava

GELA — « Venite. Hanno ucciso mia madre », ha urlato Maurizio entrando trafelato nella caserma del paese.

Tranquillo, taciturno, seduto in cucina mentre si apprestava a consumare una prima colazione a base di uova fritte: così, ieri mattina, ai carabinieri di Gela, è apparso Gaetano Cassarà, un pensionato, l'uomo che appena dieci minuti prima aveva scaricato la sua 7,65 contro due donne, uccidendole. Gli agenti hanno intimato di aprire, ma lui non si è mosso. Costretti ad abbattere la porta gli uomini si sono riversati nell'abitazione: a quel punto, Gaetano Cassarà ha indicato loro il comodino dove aveva riposto con pignoleria l'arma del delitto. Ha 63 anni, viveva solo e separato dalla moglie, dovrà rispondere ora di duplice omicidio.

La tragedia era iniziata, poco prima delle 8, nel cortile di un quartiere popolare, in pieno centro storico a Gela, proprio alle spalle della centralissima piazza Umberto. Qui i protagonisti della triste vicenda hanno quasi convissuto per parecchi anni. Al secondo piano abitava infatti il pensionato, al terzo Concetta Lo Porto, (una delle due vittime), vedova e con cinque figli a carico. Lucia, Maria, Grazia e Maurizio, tutti più piccoli di Consolata Bivitello, 19 anni (anche lei uccisa). Quella rampa di scale, che in condizioni normali avrebbe potuto consentire un buon vicinato, era diventata invece, con il passare del tempo ragione di tormento per la numerosa famiglia: Giuseppe Cassarà era il « padrone » di casa. E rivoleva da tempo il « suo » appartamento che vedeva minacciato dalla presenza di quegli sgraditi inquilini. Era finita in mano agli avvocati, ma senza risultato. Alle scenate gli abitanti del piccolo cortile erano abituati. Lui a chiedere, a dare *ultimatum*, a minacciare Lei, Concetta Lo Porto, a ripetere che un'altra casa non poteva permettersela, che il suo era un lavoro modesto, da inserviente in un motel di Gela, che i figli erano piccoli e tutti da mantenere e che in fondo il Cassarà un tetto l'aveva.

Ma il pensionato ieri mattina non ha sentito più alcuna ragione. Ha incontrato la donna a pian terreno. L'ha inseguita con una scopa, lanciandole dietro vecchie bottiglie. Poi si è armato. E' entrato a forza nell'abitazione della Lo Porto e ha fatto fuoco sulla ragazza che è morta sul colpo. La madre ha raggiunto la camera da letto in un disperato tentativo di mettersi in salvo: ma Cassarà l'ha colpita ripetutamente uccidendola.

I carabinieri, subito dopo l'arresto, hanno ispezionato il luogo del duplice omicidio: un campo di battaglia dove non si era risparmiato nulla per uccidere e per difendersi: bottiglie, sedie capovolte, letti fuori posto e bossoli, tanti bossoli sparsi un po' dappertutto.

s. l.

La piaga d'agosto: soltanto qualche regione ha cominciato ad attrezzarsi

Contro gli incendi ecco i «cacciatori di fuoco»

Con piccolissimi « Piper » alla ricerca di un fil di fumo - In questi giorni danni per miliardi - Una vittima

ROMA — Caldo, imperizia, piromani, speculazione: decine di ettari di bosco e di macchia continuano a bruciare in tutta Italia e in particolare in Sicilia e in Sardegna, provocando, anche quest'anno, danni incalcolabili. Ieri il fuoco ha fatto anche una vittima: è un bracciante agricolo, Salvatore Anzalone di 51 anni, padre di quattro figli, che è morto carbonizzato mentre si prodigava per spegnere un incendio in un uliveto di Ventimiglia di Sicilia, a pochi chilometri da Palermo.

Il fuoco ha raggiunto il terreno coltivato in pochi minuti e l'uomo, colto di sorpresa, è rimasto accerchiato dalle fiamme, mentre tentava di isolare dal fuoco almeno l'uliveto. I soccorsi sono arrivati troppo tardi mentre l'incendio, aiutato dal vento, si propagava velocemente a una zona di recente rimboschimento. E' stata aperta una inchiesta per stabilire eventuali cause dolose nell'incendio.

In tutta la Sicilia, comunque, già da molti giorni divampavano enormi incendi. Soltanto ieri mattina i vigili del fuoco sono riusciti a domarne tre, che hanno distrutto decine di ettari di bosco in provincia di Enna. I danni ammontano a diversi miliardi.

Situazione drammatica anche in Sardegna, dove non si contano le richieste di intervento dei vigili e della Forestale e dove sono già bruciati migliaia di ettari di bosco o di macchia. In provincia di Cagliari le fiamme rischiano di raggiungere anche una zona archeologica. Secondo un calcolo approssimativo il numero degli incendi è aumentato del venti per cento rispetto a quello, già altissimo, dell'anno scorso.

Ieri il presidente dell'associazione albergatori sarda ha presentato una denuncia contro ignoti per l'incendio che giorni fa ha distrutto 40 ettari della meravigliosa pineta a Monte Doglio in una delle zone più suggestive della Sardegna. Anche nell'isola, infatti, come nel resto della penisola, si può parlare di incendi da autocombustione soltanto in rarissimi casi. Il fuoco divampa sempre o per l'azione di piromani o per le mire degli speculatori o per l'imprevidenza di campeggiatori e turisti.

Li chiamano i « cacciatori d'incendi ». Sono piloti che volano a bordo di piccolissimi « Piper » alla ricerca dei più sottili fili di fumo che indicano la presenza di incendi. Hanno alle spalle migliaia di ore di volo ed hanno conseguito il brevetto o frequentando l'Accademia militare o — spendendo molti soldi e sudando le proverbiali sette camicie — le scuole di pilotaggio civili.

Il loro lavoro (che si svolge dalla fine di maggio a ottobre inoltrato) non è dei più semplici. Stare lì per aria per ore e ore, guardando a destra e a sinistra, volando da un incendio all'altro non è certamente piacevole. Ma i « cacciatori di fuoco » sono contenti: « E' un lavoro interessante — ci ha detto Emo Grasselli, pilota della Transavio che effettua il servizio di avvistamento in Umbria, per conto della Regione — occorre avere la passione del volo, molto addestramento ed anche se sognavo di diventare pilota di grandi jet, non mi sento insoddisfatto... Almeno anche col mio lavoro l'Umbria continua ad essere il "cuore verde" dell'Italia ».

E questo per lui, umbro d'origine sposato e padre di due figli nati nei pressi di Perugia, è un motivo di grande soddisfazione.

Il « cacciatore di fuoco » appena vede un filo di fumo dall'alto, dà gas al motore e vola sull'incendio. Occorre stare attenti, però, ai falsi allarmi. Molte volte i falò sono controllati, altre volte il fumo si leva da discariche e non sono pericolosi.

E proprio in questo si rivela utile il lavoro dei piloti. Solo se l'incendio è davvero pericoloso chiedono l'intervento della Forestale.

Inoltre una ditta di Milano ha installato sotto la fusoliera dei « Piper » delle potenti trombe che permettono di lanciare dei messaggi dal cielo a coloro che spengono gli incendi. Questo sistema, la « voce dal cielo », è stato brevettato ed attualmente viene usato da due società che effettuano il servizio antincendi.

Ed il sistema della « voce » funziona, infatti, specie in caso di incendi limitati, che avvengono nei pressi di case, strade o cascinali, con questo sistema si riesce a chiamare a raccolta decine di persone ed a far spegnere le fiamme prima che il fuoco diventi pericoloso.

In alcune regioni, poi, è in funzione anche un sistema di spegnimento delle fiamme dall'alto. Alcuni elicotteri trasportano dei grossi « secchi » d'acqua (della capacità di 1.000 litri) e lavorando in tandem con gli aerei contribuiscono a domare in breve tempo le fiamme. Il « secchio » può essere riempito in laghetti, in mare o in cisterne predisposte all'uopo.

Il vantaggio dei servizi di piccoli aerei e di elicotteri è evidente (dato il basso costo per « fittarli »): l'anno scorso, ad esempio, l'uso della « voce dal cielo » e delle « secchiate » d'acqua ha ridotto del 70 per cento (in tutte le regioni che lo hanno adottato) il danno provocato dagli incendi rispetto al '78.

v. f.

Incendi: in Sardegna sono stati molti di più dell'anno scorso

Accuse per i più clamorosi sequestri

«'Ndrangheta» di Locri: sotto processo andranno in 133

La conclusione dell'indagine che portò alla cattura di 78 « notabili » mafiosi

LOCRI — Centotrentatrè persone sospettate di appartenere alle cosche mafiose che si contendono il predominio lungo la fascia ionica della provincia di Reggio Calabria, sono state rinviate a giudizio, ieri, dal giudice istruttore Cotrona che ha depositato la relativa ordinanza presso la cancelleria del tribunale di Locri.

I centotrentatrè presunti mafiosi sono accusati di associazione a delinquere ed i loro nomi sono compresi in un lungo, dettagliato rapporto che i carabinieri hanno stilato sul finire dello scorso anno, a conclusione di pazienti indagini sull'attività delle dieci principali cosche della Locride, la zona nella quale più frequenti sono, tra l'altro, i sequestri di persona.

Lo stesso rapporto sfociò, nel dicembre 1979, nell'emissione di oltre cento mandati di cattura, molti dei quali eseguiti durante la grande operazione condotta dai carabinieri il 29 dicembre scorso.

Finirono in carcere, in quella occasione, 78 tra i principali « notabili » della « *'ndrangheta* », ritenuta responsabile, secondo gli inquirenti, di nuovi capitoli tra i più gravi nella storia del crimine calabrese: dalle faide di Portigliola e di Ciminà, al traffico di droga, alle imposizioni contro le imprese di costruzione, ai più grossi sequestri di persona compiuti in ogni parte d'Italia, ai danni dei vari Paul Getty III, del costruttore D'Amico, di Piero Costa, di Angelo Galli.

Si « buca » con la fidanzata e muore

GENOVA — Un uomo è morto in un albergo del centro di Genova in seguito a una iniezione di sostanze stupefacenti; la donna che era con lui, e che si era praticata anch'ella una iniezione di eroina, si è invece salvata.

L'uomo si chiamava Fiorenzo Noro, di 29 anni, residente a Quincinato (Torino).

Primo bilancio della stagione turistica dopo il ponte di Ferragosto

Alassio: «Speriamo in un bel settembre»

Dal nostro inviato

ALASSIO — *Il mostruoso imbrogio d'auto ha cominciato a diradarsi lo scorso fine settimana. Albergatori, osti, negozianti, confidano tuttavia in uno « splendido settembre » per rifarsi del mediocre avvio della stagione. Qualcuno ha cercato ugualmente di fare il furbo, approfittando del pienone di Ferragosto, ha chiesto cioè un inammissibile « supplemento » di 6-7 mila lire al giorno sulla tariffa massima di pensione. C'è chi ha abboccato, e chi invece è andato a fare le sue rimostranze all'azienda di soggiorno. Taglieggiare il villeggiante in arrivo nei periodi di punta è decisamente una soluzione piuttosto miope dei non pochi problemi affioranti nel vasto bacino turistico della Liguria.*

Alassio, una delle capitali balneari della riviera di Ponente (13 mila residenti e 50-60 mila presenti nel periodo di Ferragosto) avrebbe la pretesa di omologare i suoi ospiti ad un livello sofisticato, elitario. Qui c'è ancora un vecchio edificio semiabbandonato, in stato di grave degradazione, con l'insegna: « Il Grand Hotel d'Alassio ». Ricorda i tempi quando i primi villeggianti stranieri arrivarono in treno direttamente dall'Inghilterra, attraverso la Manica, la Francia e la Costa Azzurra.

Adesso, alle otto di sera, si vedono decine di persone mangiare con i gomiti nei fianchi del vicino, stipate nelle sale da pranzo delle pensioni di terza categoria, a 25 mila lire il giorno « tutto compreso ». La raffinata cucina ligure dell'avv. Viglietti, al celebre ristorante al « Palma », risulta abbordabile solo a una minoranza di stranieri con il cambio « facile »: inglesi, olandesi, tedeschi. Siamo in pieno centro, poco lontano si sentono languide note dal night del famoso « Muretto » (la « discomusic » appare definitivamente tramontata, siamo in pieno riflusso, c'è il revival dello « slow »). Pochi tuttavia vanno a ballare. Verso le undici, mezzanotte al massimo, c'è già il deserto, il silenzio.

« Una volta — dice il proprietario del famoso ristorante — a quest'ora la bella gente veniva a cena. Adesso vanno tutti a dormire ». In effetti, la gente sembra trasferire anche in ferie le abitudini della vita di tutti i giorni. Puntuali, mattino e pomeriggio, si va in spiaggia sullo stretto litorale (una strada e uno spicchio d'ombrellone costano 1500 lire al giorno, di media). Un po' di « struscio » prima e dopo cena, e subito a letto.

« La gente » di Alassio, della riviera di Ponente, chi è? La maggioranza, due terzi almeno, sono italiani. Buona parte vengono dal Piemonte e poi ci sono molti lombardi. A parte i proprietari delle ville nascoste nel verde, a parte la clientela degli alberghi di prima categoria, molti sono impiegati, professionisti, commercianti, bottegai. Piccola e media borghesia, famiglie al completo, con un bilancio piuttosto rigido di spesa dedicata alle vacanze.

« Ancora a luglio, sorprendentemente — dice Strizioli, addetto stampa dell'azienda di soggiorno — si trovavano appartamenti liberi da affittare. Fino a pochi anni fa, venivano tutti impegnati già a San Giuseppe, a Pasqua. Oggi, un mese di affitto (un milione almeno, per quattro posti letto) costa troppo, anche se il farsi da mangiare in casa è un risparmio. Così molta gente rinuncia all'appartamento, e invece di quattro settimane di vacanza si accontenta di due, o di dieci giorni, nella pensioncina "tutto compreso". Naturalmente, i gestori di alberghi e pensioni si sono fatti forti dell'accresciuta domanda, maggiorando notevolmente i prezzi: oltre il 20 per cento l'anno. Conseguenza? Se il 1979 è stato un anno "boom", quest'anno l'arretramento appare evidente. Viene valutato intorno al 3- per cento. Le presenze negli alberghi, in luglio (causa il maltempo, certo: ma non solo il maltempo) sono diminuite dell'8,4 per cento rispetto all'anno scorso. Anche in agosto siamo "sotto" di un tre e mezzo per cento ».

Il fenomeno appare preoccupante perchè negli alberghi finisce la quasi totalità della clientela straniera: circa un terzo, come abbiamo detto, delle presenze ad Alassio, la cui economia è interamente fondata sulla monocultura turistica. Metà degli ospiti stranieri sono tradizionalmente tedeschi (si vendono nei momenti di punta fino a 900 copie della « Bild Zeitung », il quotidiano popolare di Springer), l'altra metà è composta di francesi, inglesi, olandesi, svizzeri.

Ora, secondo le valutazioni dell'azienda di soggiorno, una parte della corrente di turismo estero, soprattutto tedesco, è stato attratto quest'anno dai prezzi più convenienti delle spiagge spagnole e jugoslave. Si tratta di una congiuntura occasionale? O di una tendenza destinata ad aggravarsi nei prossimi anni? Sono interrogativi abbastanza allarmanti. La struttura turistica di Alassio (e della riviera ligure, in generale) fondata su esercizi alberghieri di modesta dimensione, a gestione familiare, spesso piuttosto antiquati, non appare in grado di adeguarsi rapidamente ad eventuali esigenze di riconversione, di ristrutturazione.

E del resto, la voglia crescente degli italiani di andare in vacanza si scontra con le crescenti difficoltà economiche: già la durata media delle permanenze è scesa nel giro di un paio d'anni da 17,5 a 15 giorni. E allora? « Allora, speriamo in un buon settembre » tornano a ripetersi. Qui di solito il tempo è bello e il mare caldo fino in autunno inoltrato. E ti fan vedere, pieni di rimpianto, una vecchia fotografia, con dei turisti tedeschi sulla spiaggia che mangiano caldarroste in pieno ottobre. Ma c'è anche chi conclude: « Settembre va bene, ma quel che abbiamo perso fin qui, non lo recuperiamo più ».

Mario Passi

E' detenuto a Marassi

Sciopero della fame: è grave un anarchico

GENOVA — E' stato condannato a venti mesi di reclusione nel processo di primo grado, ed è in attesa della conclusione del procedimento di appello: per protestare contro la decisione dei giudici di non concedergli la libertà provvisoria per il suo grave stato di salute, Claudio Bonamici, vecchio anarchico genovese trovato in possesso di alcuni candelotti di esplosivo, ha cominciato dal 1. agosto uno sciopero della fame all'interno del carcere speciale di Saluzzo. Non ha voluto dare pubblicità al suo gesto per quasi un mese: ad avvertire le autorità carcerarie della gravità delle condizioni del detenuto è stato il fratello

Claudio Bonamici ha 58 anni, ed è in carcere dal 17 maggio del 1979. Fu arrestato nel corso del « blitz » che portò 14 persone in tribunale sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. Furono tutti assolti con formula piena, ma lui, nella cui casa furono trovati 36 candelotti di cheddite (un esplosivo usato in edilizia e nelle miniere) è rimasto in carcere.

Per le sue preoccupanti condizioni di salute il difensore inoltrò nello scorso mese di luglio una richiesta di libertà provvisoria, respinta dal tribunale.

Ora il suo difensore (avvocato Pelagotti) ed il medico che lo aveva visitato all'epoca della richiesta di libertà hanno deciso di rendere pubblica la grave situazione del detenuto.

Sarà ripresentata la domanda di scarcerazione che, a questo punto, secondo l'avvocato Pelagotti, non è più rinviabile. Tra l'altro Bonamici rischia di perdere totalmente l'uso di un braccio, per una grave forma artritica

In pochi giorni ha perso 9 chili e dal 10 agosto si nutre solo con una tazza di the e zucchero.

Si chiede perciò un rapido intervento della magistratura per impedire quello che può diventare un lento, terribile suicidio.